Il supporto di uno psicologo per affrontare senza «mezze verità» la diagnosi e le scelte terapeutiche

Avere accesso alle migliori terapie disponibili è un passo fondamentale per curare con successo un tumore. Altrettanto indispensabile è però prendersi cura del benessere psicologico dei malati, che devono essere pienamente informati della loro condizione anche per poter prendere parte alle decisioni sulle terapie, come peraltro è previsto dalla legge sul consenso informato alle cure.

«Gli studi più recenti suggeriscono che la maggior parte dei pazienti preferisce conoscere la verità sulla propria salute e ricevere informazioni dettagliate sulla patologia, la prognosi e le possibilità di cura — spiega, nel Rapporto 2015 della Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia, Anna Costantini, presidente della Società Italiana di Psico-oncologia —. Inoltre, i malati desiderano avere notizie sulla prognosi, in un ambiente riservato, durante un colloquio (senza interruzioni) in cui potranno riuscire a esprimere paure e preoccupazioni e il medico abbia modo di verificare che il paziente abbia compreso tutti gli aspetti».

In Italia c'è sempre stata una tendenza alla "mezza verità" che vede spesso uniti medici e familiari nell'intento di proteggere il malato, non sempre consapevole della diagnosi e delle condizioni reali in cui si trova. L'atteggiamento paternalistico che minimizza il numero di nozioni date al diretto interessato si è però sempre più ridotto negli ultimi dieci anni, anche per via dell'obbligatorio consenso informato introdotto nel 2006. Da un'indagine italiana pubblicata lo scorso mese sulla rivista scientifica *Psycho-Oncology* è emerso che, in effetti, la grande maggioranza dei malati interpellati (87%) era consapevole della diagnosi, ma la metà delle persone con tumore metastatico valutava erroneamente le proprie possibilità di guarigione. Inoltre, circa un terzo degli intervistati pensava che i familiari nascondessero spesso o sempre le cattive notizie per proteggerli. «I malati — osserva Costantini, autrice principale dello studio e direttore della Psico-oncologia all'ospedale Sant'Andrea di Roma — hanno dichiarato d'avere bisogno di parlare con i propri cari della malattia, mentre queste mezze verità ostacolano un dialogo sincero, che è ciò di cui i pazienti hanno più bisogno». Emerge anche chiaramente che conoscere la realtà delle cose non porta a disperazione, non accresce lo stress dei malati, non influisce sui loro processi di adattamento mentale al cancro. «È quindi fondamentale che dalla diagnosi in poi, per la scelta delle terapie e anche nella fasi più difficili della malattia avanzata, i pazienti siano al centro anche della comunicazione — aggiunge Luigi Grassi, direttore della Clinica Psichiatrica all'Università di Ferrara, tra gli autori dell'indagine —. Sempre più di frequente, davanti alle molte nuove terapie disponibili, i pazienti sono chiamati a prendere decisioni importanti insieme ai loro curanti: dev'essere chiaro, in questo percorso, quale sia il desiderio dei malati e se vogliano o meno condividere le scelte con i parenti».

È facile capire che, se la situazione volge al peggio, ci si voglia preparare; ma anche nei casi in cui si arriva alla guarigione accade che le persone, negli anni successivi alle terapie, soffrano di disagi fisici o psicologici non trattati. O, peggio, non riconosciuti affatto. «Gli italiani che convivono con una diagnosi di tumore, recente o lontana nel tempo, secondo le stime nel 2015 arriveranno a 3 milioni — conclude Stefania Gori, segretario nazionale dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica e direttore dell'Oncologia all'ospedale Sacro Cuore-Don Calabria di Negrar (Verona) —. Cresce anche il numero di guariti e lungosopravviventi, che hanno nuove necessità a cui dobbiamo far fronte, sul piano medico e sociale. Servono ambulatori dedicati, con un'attenzione specifica alla riabilitazione psico-fisica: la riorganizzazione degli ospedali, con la creazione delle Reti Oncologiche Regionali, deve tener conto anche di questo».

V. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auspicio

Servono ambulatori dedicati, con un'attenzione specifica alla riabilitazione non solo fisica, ma anche psichica